Patrick Kéchichian, *Paulhan et son contraire*

Massimiliano Catoni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3525>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3525

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 207

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Massimiliano Catoni, « Patrick Kéchichian, *Paulhan et son contraire* », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3525> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3525>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Patrick Kéchichian, *Paulhan et son contraire*

Massimiliano Catoni

NOTIZIA

PATRICK KÉCHICHIAN, *Paulhan et son contraire*, Paris, Gallimard, 2011 («L'un et l'autre»), pp. 291.

- 1 «Je ne suis ni le biographe ni le spécialiste de Jean Paulhan. En toute rigueur de terme, je ne domine pas mon sujet – et je m'en réjouis» (p. 13): è con questa paradossale – e per certi versi sottilmente provocatoria – ammissione che Patrick Kéchichian inaugura il suo studio su Jean Paulhan. Con esultante e spavaldo antiaccademismo, Kéchichian informa da subito il lettore circa la natura dilettestantesca del suo approccio: «j'avancerai à mon rythme, par les chemins que je veux, en direction d'un visage et d'une présence» (pp. 13-14). Rispetto dunque al cammino indicato dalle biografie tradizionali, l'A. muove nella direzione contraria, evitando, anzitutto, di consegnarsi al vincolo della cronologia, e rinunciando preventivamente a qualsiasi ambizione di completezza. «Je me contenterai d'entrouvrir quelques portes, de détacher quelques fragments ou détails» (p. 161). Kéchichian, del resto, diffida di quelle biografie che, volendo a tutti i costi restituire l'autore nella sua interezza, finiscono spesso per volgere l'uomo in personaggio, smarrendosi in retoriche celebrazioni. «Je ne le fige pas dans une stature ou dans une posture» (p. 30), scrive parlando di Paulhan. Meglio abbandonarsi, dunque, alla libertà delle proprie intuizioni. Scegliere l'approssimazione come metodo di ricerca. Kéchichian, d'altra parte, non ha certezze da esibire. Al contrario, è sempre con spirito interrogativo che si pone dinanzi al suo oggetto di studio, spesso esponendo il discorso critico a una radicale messa in discussione: «ce qui était flou, trouble, devient plus avéré que les quelques certitudes dont, ingénument, je jouissais» (p. 175) scrive, ad esempio, a proposito di una delle opere più significative di Paulhan, *Les Fleurs de Tarbes*. Con tocco leggero e sfumato, Kéchichian abbozza come *en passant* scorci della vita di Paulhan (la sua educazione sentimentale, il viaggio in Madagascar, subito dopo il

fallimento all'*agrégation* nel 1907, l'esperienza della guerra, il suo rapporto con il padre e naturalmente la straordinaria avventura come direttore della *NRF*), arrovellandosi intorno ai punti che gli appaiono più enigmatici, senza cercare mai, però, di ricondurli entro il quadro di una spiegazione unitaria. «J'éprouve la plus grande méfiance pour toutes les tentatives d'arrimage de son œuvre et de sa pensée» (p. 284), scrive proprio nelle ultime pagine del libro. Muovendo da questa premessa, a Kéchichian non rimane che puntare su una certa euforia dell'incompletezza.